

## LE STAGIONI

Nei giorni dei crochi blu un quadro di luce le agonizza sui capelli e lei si toglie corazze di lana per offrire la gola al mese dell'acqua.

Marzo è suo come un linguaggio inventato, ha il sapore di ciclamini gettati sulla curva di una dissonanza divenuta cascata e di trine chiare intrecciate su capi chinati, urgenti, come un abbraccio di sole, un attaccapanni, una comprensione.

Invidia sua madre saltellante di fiore in fiore, quasi bambina di sguardi inventati e risate sguaiate: la sua pelle bruna è una pelle d'estate.

Lei è pallida, puzzle di gocce d'acqua arrabbiate sul viso e petali di crisantemo a piangerle sul ginocchio.

Lei è immobile, distillato di ghiaccio blu e rugiade schiantate, come zanzare, sul vetro.

Nella stagione del nulla interpreta lo specchio di una malinconia, esangue profilo di cartone macchiato di nubi all'altezza del viso: un ramo canuto e sillabe deposte al suolo, ordinate, in assenza di grida.

In un attimo del suo inverno si appende in un angolo caldo del muro, senza essere vista, ironizza un sorriso. Non ci sono festoni di cielo e tramonti come accozzaglie di amarene, niente assoli di linfa e corse di verde in giardino e sa essere bella, senza divorare il respiro: il volto liquido della luna le scroscia sul petto sincronizzandole il sangue, facendole compagnia.

È quando l'aria s'incide di viole e il suolo si unge di germogli, come unguenti, per non sentirsi solo, che si perde nel trasecolare lento di un pomeriggio senza fine e mentre le sillabe cominciano a zampillare in aria come biglie, urgenti di luce, lei si sfalda proiettandosi sul muro: oggi è lo stelo di un tulipano che d'ingenuità vive e d'ingenuità un po' muore.

## LE BELLE INTENZIONI

Sono racemi a confonderle il collo.

La vista è distratta, tende a dissipare ciò che crede consueto; così si disinnamora ogni giorno delle terrazze di luce, lucenti sugli smerigli degli zigomi, e offusca di impercezione lo sguardo di un gatto che le passeggia sull'ombra, lunga quanto un pomeriggio di sole.

Quando soffia la sera a brumare gli angoli del cielo si ricorda che il gelsomino impazzito di odore le è caro quanto l'angolo di strada che vira sul fiume o la ragazza distratta che violenta il caffè di caramelle e di troppe parole. Ripromette al cuscino di ricoprire di baci le rose e giocare a rincorrere il cane che vive di estasi e di nostalgia un po' muore. Come lei, insicura lunghezza domenicale, sorpresa a fissare due occhi scuri e capelli neri come onde d'inchiostro, dove bagnare i polpastrelli sarebbe un piacere se li potesse incidere di memoria cellulare.

Domani si estorcerà il ricordo frainteso come le belle intenzioni.

## LA STANZA ROSSA

Censurami di graffette  
prima che mi disert  
ad abbozzare in rosso  
- uva acini o pianto -  
pettegolezzi di calle e biancospini.  
Sarò una fiala di luce  
concava, fra i palmi delle mani  
non più spuma di nervi che trancia  
caramelle di miele  
che si arcua, ostentata,  
ad assaggiare fotogrammi di passato  
urticazioni di ricordi  
sguardi cristallini  
come riflessi di abbracci  
usurati, nella convessità delle ore.